

# Pdl, primarie nel caos: "Troppi candidati"

*Mussolini si ritira. La Meloni spacca gli ex An, i colonnelli l'attaccano*

**ANNALISA CUZZOCREA**

ROMA — Il rischio ridicolo è dietro l'angolo. Per un Alfonso Luigi Marra che pare pronto a gettare la spugna, arrivano: Luciano Silighini Garagnani, sedicente discendente di Azzurrina, fantasma della rocca di Montebello; Diego Righini, del Popolo della Vita-Trifoglio, chiamato in causa a Roma per alcuni manifesti omofobi; Alessandro Proto, immobilista noto per aver messo in vendita una villa di Silvio Berlusconi, che per ben presentarsi definisce il segretario Alfano «un salmone controcorrente senza quid». Sono 19 gli aspiranti alle primarie del Pdl. La lista completa è mantenuta top secret da via dell'Umiltà. «Spuntano come funghi», si lamenta Franco Frattini. «Sul campo di calcio non ci batte nessuno», dice Giuliano Cazzola. «Rischiamo il circo Barnum», avvisa l'imprenditore modenese Gianpiero Samorì. Eppure, niente sembra fermare i competitor di Angelino Alfano. Almeno fino a domenica, quando - entro mezzogiorno - i «veri» candidati dovranno portare 10 mila firme certificate raccolte in 5 regioni.

Proprio questo, pare aver fermato Giulio Tremonti. «Non ha voglia di contarsi, né di firmare un futuro sostegno al Pdl», dice uno dei dirigenti incaricato di tenere la contabilità. «C'è una gran confusione - ammette in Transatlantico Osvaldo Napoli - ma è troppo tardi per tornare indietro. Qualcosa Angelino dovrà fare». Di certo, dovrà rivedere i tempi da cima a fondo. Le primarie a tappe all'americana, da dicembre a febbraio, sono una prospettiva impossibile davanti al probabile election day del 10 marzo. Così, l'ufficio di presidenza - che doveva tenersi oggi ma che è stato rinviato - dovrà decidere un'unica data, al massimo due. Probabilmente, si tratta del 16 dicembre, giorno in cui le primarie dovevano partire in Lazio, Lombardia e Molise, e del 20 gennaio, quando bisognerà riuscire a chiudere in tutt'Italia.

Chi è certa di avere tutte le carte in regola è Giorgia Meloni. E a

provarlo, arriva la reazione inacidita dei suoi ex compagni di partito. «Candidatura di tutto rispetto, ma non la voto», preannuncia Altero Matteoli. Come Gianni Alemanno, che smentisce di essere dietro alla scelta dell'ex ministro della Gioventù: «Io sostengo Alfano». Nel frattempo, Alessandra Mussolini si ritira dalla corsa battendo la porta: «Trasformare le primarie in un Congresso o in una squallida resa dei conti interna è il più grosso errore che si possa commettere», accusa, prendendosela con «chi tira fuori "le unghiette" contro il governo Monti solo ora». Poi, a sera, si presenta a via dell'Umiltà per essere ricevuta dal coordinatore La Russa.

A difendere Giorgia Meloni resta Francesco Storace: «La Mussolini si ritira dalle primarie. Troppe firme e tutte vere quelle da raccogliere», scrive su Twitter. Perché non è una questione da poco, quella delle firme, e sta tormentando in queste ore gli altri candidati «illustri»: le pasionarie berlusconiane Daniela Santanché e Michaela Biancofiore, il sindaco formattatore Alessandro Cattaneo, l'ex ministro Giancarlo Galan, il critico d'arte Vittorio Sgarbi. E Guido Crosetto, che mentre ne parla coi cronisti in Transatlantico, viene interrotto da Saverio Romano, leader del Pid: «Ce le hai le firme? Se ti serve qualcosa...». Crosetto risponde con un cortese «no grazie». Il mercato delle primarie è solo agli inizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

